

*Beatam me dicent
omnes generationes.*

IL
DECRETO
SULLE VIRTÙ EROICHE
DELLA
Ven. MARIA DOMENICA MAZZARELLO
CON L'INDIRIZZO DEL RETTOR MAGGIORE DEI SALESIANI
E IL DISCORSO DEL SANTO PADRE PIO XI.

- 3 maggio 1936 -

D'intesa col Consiglio Generalizio, ho fatto stampare i tre documenti qui riuniti in fascicolo, sia per la loro maggior diffusione, sia perchè ogni suora possa averli facilmente a mano per leggerli. Il fascicolo è dello stesso formato piccolo del DECRETUM in latino sulla eroicità delle virtù della Venerabile Maria Domenica Mazzarello, già mandato a tutte le Case, e prego di unirlo a quello e di conservarlo nell'archivio della casa.

D. F. M.

DECRETO

NELLA CAUSA DELLA DIOCESI DI ACQUI
DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE

DELLA VENERABILE SERVA DI DIO

MARIA DOMENICA MAZZARELLO

CONFONDATRICE

DELL'ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Sopra il quesito: se consti che le virtù teologali, Fede, Speranza e Carità, tanto verso Dio quanto verso il prossimo, nonchè le cardinali, Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza, e le altre loro connesse, siano state esercitate in grado eroico, nel caso e all'effetto di cui si tratta.

Dopo aver creato l'uomo, Iddio disse: *Non è bene che l'uomo sia solo: facciamogli un aiuto simile a lui* (Gen. II, 18).

Verso la metà del secolo passato, Dio suscitò un uomo insigne, Giovanni Bosco, che, per rimediare a tanti e sì grandi mali da cui il mondo era travagliato, acceso di zelo per la salute delle anime, fondò la pia Società di S. Francesco di Sales, la quale, largamente ora estesa per tutto il mondo, conduce a Cristo anime innumerevoli, specialmente di giovani. Pio IX di santa memoria, considerando i copiosi frutti raccolti da questa Società nella educazione dei giovani, mosso come da impulso divino, incoraggiò il medesimo Santo ad attuare il proposito, che già aveva concepito, di fondare una simile Società per le fanciulle. Dio misericordioso, con ferventissime preghiere invocato dal suo servo, per mirabile consiglio della sua provvidenza, dispose che S. Giovanni trovasse in Maria Domenica Mazzarello, delle cui eroiche virtù si tratta in questo Decreto, un *aiuto simile a sè*.

Maria Domenica Mazzarello nacque in Mornese, nella diocesi di Acqui, quasi all'ombra di una cappella dedicata a Maria Ausiliatrice, il 9 maggio 1837, primogenita, di sette figli, di Giuseppe e di Maria Maddalena Calcagno, onesti e pii contadini, e nello stesso giorno fu rigenerata al santo fonte battesimale. Padre e madre erano esemplari nel dedicare la cura più grande per educare santamente i figli; perciò fin dalla prima puerizia in Maria Domenica furono posti profondi i germi delle virtù cristiane: che poi, per l'opera del piissimo sacerdote Domenico Pestarino, crebbero sempre più. Appena fu nutrita, con la prima Comunione, del sacro cibo Eucaristico, e ricevuta la santa Cresima, fece, nell'esercizio delle virtù cristiane, mirabili progressi.

Si studiava con somma cura di vivere la sua vita ordinaria in modo straordinario. Amantissima della Santissima Eucaristia, di buon mattino, quando d'inverno era ancor scuro, non temeva nè freddo nè neve, per assistere alla santa Messa e nutrirsi del corpo di Cristo; la sera, non potendo recarsi alla chiesa, dalla sua casa rivolgendosi verso quella, si indugiava a pregare lungamente. All'età di circa 17 anni diede il nome alla pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata, nella quale, postasi generosamente sulla via di una vita più perfetta, si preparò a compiere i disegni di Dio.

Come già S. Giovanni Bosco, prima coltivò il campo paterno, poi esercitò il mestiere della sarta; nelle quali occupazioni, fissa la mente in Dio, faceva ogni cosa così pienamente e completamente a gloria di Lui, che intendeva che ogni punto d'ago fosse un atto di amor di Dio.

Perciò non è meraviglia, se una volta si sia accusata pubblicamente come di peccato, di aver avuto, un giorno, per un quarto d'ora, la mente lontana dal pensiero di Dio.

Accesa di zelo per la salute delle anime, ogni suo studio era di adoperarsi, secondo le sue forze, per guadagnarle a Cristo.

Nell'anno 1865 Maria Domenica inaugurò la vita comune, insieme con alcune altre giovani, in una casa vicino alla chiesa parrocchiale; e ad esse, circa l'anno 1869, S. Giovanni Bosco diede un regolamento della vita da condurre. Quando, poi, per il consiglio e per le insistenti esortazioni di molti buoni, cui si aggiunse quasi un comando del Papa Pio IX, il medesimo Santo decise di istituire anche una Società per l'educazione delle fanciulle, consigliatosi con don Pestarino e col vescovo di Acqui, prese a fondamento della nuova Società la famiglia

delle Figlie dell'Immacolata Concezione. Pertanto il 5 agosto del 1872 le Figlie di Maria Immacolata vestirono l'abito di questa nuova Società e Maria emise i voti religiosi alla presenza del vescovo e di S. Giovanni Bosco.

Al novello Istituto fu da S. Giovanni dato il nome di *Figlie di Maria Ausiliatrice*, e il suo governo fu affidato a Maria, da prima come vicaria; quindi, dopo due anni, con votazione unanime delle suore, e col plauso dello stesso S. Giovanni, questa fu eletta ad esercitare il pieno governo come Superiora Generale.

Nel quale ufficio si mostrò alle sue figlie esempio perfettissimo di tutte le virtù. Sebbene infatti fosse Superiora Generale, e talora ammalata, non si permise mai alcuna esenzione dai doveri comuni; amatissima della più stretta povertà, era sua delizia usare vesti logore, abitare in una cameretta spoglia di ogni cosa superflua, astenersi talora da ogni companatico, anzi, se qualche volta era portato alla mensa comune qualche cosa di delicato, rifiutarlo. Umilissima, diffidente di sè, fu suo più grande impegno fare suo con tutto l'animo lo spirito di S. Giovanni e dipendere dai cenni di lui.

E S. Giovanni, bene stimando le virtù e le doti dell'animo di lei, designò un suo delegato che la assistesse, specialmente nelle cose spirituali, scrisse le Regole, ma volle che fosse libera nel governo dell'Istituto: e fu cosa saggia, come l'effetto provò. Infatti Maria governò l'Istituto con tanta prudenza, che questo, lei vivente, si sviluppò meravigliosamente e diede copiosissimi e lietissimi frutti: ed ora, approvato dalla Sede Apostolica, conta circa seicento case per tutto il mondo, anche in luoghi di missioni fra infedeli, e parecchie migliaia di suore, che, animate dallo spirito dei due fondatori, con una pietà operosissima, illustrano la Chiesa di Dio.

Maria Domenica rifulse del candore di una vita innocentissima. Cose liete e tristi, prospere e avverse, essa accettò con animo eguale e giocondo, come doni di Dio.

Era trasportata da un sentimento religioso vivissimo verso l'Eucaristia, quasi vedesse cogli occhi suoi Cristo presente. Venerò la Beata Vergine con una devozione tenerissima. Veramente anch'essa poteva dire coll'Apostolo: *Nostra autem conversatio in coelis est*.

Da questa intima unione con Dio seguì che essa, quasi ignara di lettere, fu capace di parlare e scrivere sapientemente. Dio l'arricchì del dono di scrutare i cuori e di altri doni. Del resto, uomini di somma autorità ammirarono la sua santità.

Colpita, in Nizza Monferrato, da grave pleurite, confortata dai Sacramenti, raccomandando alle sue figlie *la carità, l'umiltà e l'ubbidienza*, e invocando i santissimi nomi di Gesù, Maria e Giuseppe, il 14 maggio 1881, in età di quarantaquattro anni, rese l'anima purissima a Dio.

La sua preziosa morte fu seguita dalla fama di santità. Perciò dall'anno 1911 al 1917 furono istruiti nella Curia Vescovile di Acqui, con l'autorità dell'Ordinario, i processi sulla medesima fama di santità, sugli scritti e sull'osservanza dei decreti di Urbano VIII relativi al divieto di prestar culto ai servi di Dio. Seguirono due rogatorie presso le curie vescovili di Buenos Aires e di San José di Costarica.

Essendo stato osservato tutto quanto era giuridicamente da osservare, la S. Congregazione dei Riti, il 15 luglio 1924, pubblicò il decreto favorevole sugli scritti. Il 27 maggio dell'anno seguente, il Santissimo Signor Nostro Pio Papa XI si degnò segnare di sua mano la Commissione di Introduzione della Causa. Il 23 giugno 1926, la S. Congregazione dei Riti dichiarò che erano state osservate le disposizioni di Urbano VIII riguardanti la prestazione di culto. Istruito il Processo Apostolico nella Curia di Acqui, il 23 giugno fu pubblicato il decreto per il valore giuridico di quello e del Processo Informativo.

Compiute tutte queste cose regolarmente, il 21 febbraio dell'anno passato, alla presenza del Rev.mo Card. Alessandro Verde, Ponente ossia Relatore della Causa, si tenne la Congregazione Antipreparatoria sulle virtù, e il 19 novembre la Preparatoria. La Congregazione Generale, poi, alla presenza di Sua Santità, si tenne il 21 del mese scorso; nella quale il medesimo Rev.mo Card. Ponente propose alla discussione il quesito: *Se consti che le virtù teologali, Fede, Speranza e Carità, tanto verso Dio quanto verso il prossimo, nonchè le cardinali, Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza, e le altre loro connesse, siano state esercitate in grado eroico, nel caso e all'effetto di cui si tratta.* I Rev.mi Cardinali, i Prelati Ufficiali e i Padri Consultori diedero il loro voto. Il Santo Padre differì di esprimere il suo giudizio fino a questo giorno, sacro all'Invenzione della Croce, affinchè, moltiplicate le preghiere, fosse da Dio maggiormente illuminato in cosa tanto importante.

Dopo di avere adunque offerto il santo sacrificio Eucaristico, chiamati a sé i Rev.mi Cardinali Camillo Laurenti, Prefetto della S. Congregazione dei Riti, e Alessandro Verde, Ponente ossia Relatore della Causa, nonchè il Rev.mo Padre Salvatore Natucci, Promotore

Generale della Fede, e me sottoscritto, Segretario, dichiarò: *Constare che le virtù teologali, Fede, Speranza e Carità, tanto verso Dio quanto verso il prossimo, nonchè le cardinali, Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza, e le altre loro connesse, furono dalla Venerabile Serva di Dio Maria Domenica Mazzarello esercitate in grado eroico, nel caso e all'effetto di cui si tratta.*

E ordinò di promulgare questo Decreto e inserirlo negli Atti della S. Congregazione dei Riti.

Roma, 3 maggio 1936.

A. CARINCI Segretario.

Dopo la lettura del Decreto, il **Rettor Maggiore dei Salesiani** lesse il seguente indirizzo:

Beatissimo Padre,

E' ben lieto il motivo che riconduce ai piedi della Santità Vostra i Figli e le Figlie di S. Giovanni Bosco.

Allorchè venne proclamata l'eroicità delle virtù di don Bosco, si disse da più parti e si scrisse, che Egli non solo aveva in modo eroico operata la propria santificazione, ma era stato anche un grande plasmatore di Santi. Quest'asserzione, fondata nella storia della sua vita, riceve oggi una seconda sovrana conferma. Infatti, dopo il giovane alunno Domenico Savio, ecco ora una figlia spirituale del Santo avviata, per volontà della Santità Vostra, alla più solenne delle glorie.

Di umili origini, Maria Mazzarello sembrava destinata a vivere oscura e negletta entro la breve cerchia del remoto villaggio nativo;

la Provvidenza invece dispose che la sua virtù non fosse lucerna sotto il moggio, ma sul candelabro a irradiare la sua luce nella Casa del Padre Celeste.

Gesù Sacramentato fin dai teneri anni le rapì il cuore; una purezza angelica fu, a guisa di calamita, che attrasse intorno a Lei alunne, giovani conterrane, bramosi di imitarne gli esempi di vita cristiana; un assiduo lavoro santificante dall'unione con Dio riempiva le loro giornate. Così elevavano se stesse, edificando il loro prossimo e preparandosi inconsapevolmente ai disegni di Dio.

Il degno sacerdote che le dirigeva nello spirito, Don Domenico Pestarino, confidente di Don Bosco, richiamò l'attenzione del Santo sul minuscolo cenacolo di Mornese, pigliando da Lui norma sicura per ben formarne le anime fino al giorno in cui le rimise del tutto nelle sue mani. E San Giovanni Bosco, che non aveva tardato a scorgere nella Mazzarello l'ideale di una vergine cristiana atta a governare una grande famiglia di anime consacrate a Dio, quale il suo zelo apostolico vagheggiava, la iniziò insensibilmente all'alta missione.

Nulla di più edificante del vedere come la Mazzarello, mercè la sua umile corrispondenza alla grazia divina, si facesse a poco a poco provvidenziale strumento a suscitare dal granello di senapa di Mornese l'albero rigoglioso che, a salvezza della gioventù femminile, stende, sotto gli occhi nostri, i suoi rami benefici ormai su tutta quanta la faccia della terra.

Ben conscia della sua originaria debolezza, la Mazzarello seppe far sua la forza dell'Uomo di Dio, nel quale ravvisava il suo Padre e Maestro e al quale si mantenne, fino all'ultimo, Figlia devota e docile discepola. « Ce le ha date Don Bosco, diceva alle sue religiose nel consegnare loro le Regole, e Don Bosco sa che cosa vuole da noi Maria Ausiliatrice ». Nel governo poi della Comunità si guardava bene dal mettere innanzi le sue personali vedute, sulle quali pure tanto lume si rifletteva dall'alto, ma era sua abitudine appoggiarsi all'autorità del Santo ripetendo a ogni occasione: « Don Bosco vuole così; Don Bosco dice così ».

Dio benedisse la sua umiltà, moltiplicando prodigiosamente le Figlie di Maria Ausiliatrice e le loro case, nelle quali si propagava lo spirito di Don Bosco; spirito di pietà eucaristica, spirito di fragrante purezza, spirito di lavoro indefesso e santificato nell'ambiente di una serena allegria e di fiducioso ottimismo. Di tanta fecondità spirituale

la Madre Maria Mazzarello vide i promettenti inizi, mentre le Figlie non hanno cessato mai di vedere i mirabili incrementi.

Perchè questo andamento di cose abbia a perpetuarsi nell'avvenire, molto attendono le Figlie di Maria Ausiliatrice in questo giorno di sovrumana letizia dalla benedizione che, a nome loro e di tutta la Famiglia Salesiana, Cooperatori, Cooperatrici, ex-allievi ed ex-allieve, io umilmente imploro dalla Santità Vostra.

Finita la lettura dell'indirizzo, il **Santo Padre** tenne il seguente ammirabile discorso:

Esemplare Figlia di Maria.

È per felice e non per fortuito incontro — incominciava Sua Santità — che ci troviamo adunati proprio in questo giorno, e per il soggetto che la Venerabile Serva di Dio Maria Domenica Mazzarello ci presenta. Stava bene infatti quella riunione, indetta ai primi giorni del mese sacro a Maria, del mese di maggio; stava bene che in tale congiuntura ci si occupasse della Serva di Dio, che in nome di Lei ci si adunasse; di Lei che fu l'antica Figlia di Maria; e che proprio agli inizi di un mese di maggio vide la luce della vita, e nella prima metà di un altro mese di maggio aprì gli occhi alla luce eterna.

La Venerabile fu esemplare Figlia di Maria: c'è già qualche cosa di grande in una vita che si svolge e si esplica sotto lo sguardo e la guida di tale Madre.

La Santa dell'umiltà.

Ma, oltre a ciò, ecco che al primo aspetto, e non soltanto al primo, la grande Serva di Dio si presenta con tutti i caratteri — e non sono facilmente ritrovabili nella misura da Lei avuta — della più umile semplicità.

Una semplice, semplicissima figura; ma d'una semplicità propria dei corpi più semplici, come, ad esempio, è l'oro: semplice, ma ricca di tante specialissime prerogative, qualità e doti. Proprio così fu questa umile Serva di Dio. Il Decreto letto infatti e il bello edificantissimo commento che il Padre Maggiore delle grandi Famiglie Salesiane vi aveva aggiunto già eloquentemente avevano detto i molti particolari di santità della eletta figura della Venerabile Maria Mazzarello e della sua vita. Ma c'è una parola proprio nel Decreto, che splendidamente accenna appunto al centro di questa santità ed invita alla considerazione più confacente al caso: è quando dice che il Signore ha benedetto in modo speciale la umiltà della Serva di Dio.

È veramente questa, l'umiltà, la nota caratteristica della vita della Venerabile. Una grande umiltà, la sua: si direbbe proprio una piena coscienza e il continuo pratico ricordo dell'umile sua origine, dell'umile sua condizione, dell'umile suo lavoro. Contadinella, piccola sarta di paese, di umile formazione ed educazione: educazione cristiana, è vero, quindi oltremodo preziosa, ma alla quale era mancato, si può dire, tutto quello che comunemente si intende per educazione, anche la più modesta istruzione, sia pur nella più modesta misura. Restava quella semplicità che Iddio, l'unico preparatore di anime, aveva appunto predisposta in così eletta anima. E sembrava proprio al Santo Padre di entrare nei gusti di Dio e della stessa Venerabile, seguendo e studiando il segreto della vita vissuta dalla Serva di Dio e della vita postuma che Ella viene esplicando in tanta sopravvivenza di persone e di opere.

La sua umiltà! Fu così grande, da invitare noi a domandarci che cosa vede Iddio benedetto in un'anima umile, veramente, profondamente umile, che, appunto per l'umiltà, tanto, si direbbe, Lo seduce, e Gli fa fare fino le più alte meraviglie in favore di quella stessa anima e altre meraviglie per mezzo di essa.

Il talento del governo.

C'è da fare anzitutto una constatazione: questa piccola, semplice, povera contadinella, che aveva avuto soltanto una formazione rudimentale, dimostra ben presto quel che si dice un talento, uno dei più grandi talenti: il talento del governo. Grandissima cosa, questa; ed Ella dimostra di possederla e la possiede a tal punto, che un uomo come S. Giovanni Bosco, il famoso don Bosco, così profondo conoscitore di uomini e cose, scorge subito quel raro e prezioso talento, e se ne vale. Chissà allora quanti avranno detto: che cosa mai viene in mente a don Bosco? Ma pure la scelta non poteva essere migliore; e quella scelta fu il frutto della scoperta di quel talento; e la opportunità e l'efficacia di tale scelta venne dimostrata, non solo dal fondarsi stabile, sicuro, della nuova Famiglia di Maria Ausiliatrice, ma anche dal rapido, meraviglioso ingrandirsi e propagarsi del fiorente Istituto. Eccovi invero dinnanzi il linguaggio più che eloquente dei numeri: nel 1881, il 14 maggio, la Serva di Dio era ancora in vita, ed Ella aveva già veduto, in pochissimi anni, l'opera sua dilatarsi, moltiplicarsi. All'ora che viviamo, ben 734 sono le case, 66 le case di missione, 8352 le suore, le religiose, 1100 le novizie. È qui — commentava Sua Santità — la grande eloquenza, la grande poesia dei numeri: vera meraviglia, vera poesia, che rende legittima la domanda: che cosa dunque vede Iddio in questa vera, profonda, totale umiltà, da dimostrarsi così largo dei Suoi doni più preziosi, giacchè qui si tratta di un così alto talento, di sì grande opera, di così diffusa moltiplicazione di anime?

Il segreto dell'umiltà.

Quando si pensa infatti al valore dell'anima — il Signore ha dato la Sua vita *per me*, esclama l'Apostolo — che cosa, dunque, nell'umiltà che l'adorna vede il Signore? La domanda s'impone, specialmente quando si riflette, per contrasto, a quello che nell'umiltà vede il mondo. Rare volte il mondo si dimostra così insipiente nella sua albagia e nella sua supposta sapienza. Per il mondo l'umiltà, la semplicità è povertà nel senso più miserabile e compassionevole della parola. Che cosa invece nell'umiltà vede Iddio? Egli stesso, il Signore, si è presa la cura di scioglierci questo problema, che umanamente si presenta in modo scoraggiante. Ce lo ha detto in una delle più belle

parole di S. Paolo, allorchè fa dire all'Apostolo, e proprio all'indirizzo dei non umili, dei superbi, di coloro che credono vantare e gloriarsi di qualche cosa — qualità, gesta, opere — la parola così solenne, così ammonitrice: *Quid habes quod non accepisti? Si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis?*

Ecco tutto il segreto dell'umiltà: per essa l'anima stima e vede reali splendori di *verità*, maestà di *giustizia*, dolcezza di *riconoscenza*: i rapporti cioè che devono intercedere tra l'anima e Dio.

Per l'umiltà l'anima vede che cosa è Dio, nella verità; sa che cosa a Dio deve, nella giustizia; compie ciò che è obbligo verso Dio, nella riconoscenza. È qui la sostanza della umiltà: nella *verità*, per risalire all'origine prima; giacchè tutto viene da Dio: che cosa tu hai che non hai da Dio ricevuto?; nella *giustizia*, nell'attribuzione cioè della gloria a Dio: *non nobis, Domine, sed nomini tuo da gloriam*; nella *riconoscenza*, intera, completa, per i doni, per la liberalità divina, per la perfetta gratuità propria di Dio, e nella Sua scelta e nella Sua larghezza.

Quello che Dio vede nell'umiltà, le vedute di Dio circa l'umiltà sono perfettamente all'opposto di quanto vede il mondo. Che cosa dunque vede Iddio? Vede, nell'umiltà, nell'anima umile, una luce, una forma, una delineazione, dinnanzi alla quale Egli non può resistere, poichè Gli raffigura, nella sua bellezza più sapiente e nelle linee più fondamentali e costruttive, la fisionomia stessa del diletto Suo Figlio Unigenito. Ed è questo un pensiero espresso dallo stesso Divino Maestro. È Lui stesso che dice, a questo proposito: « Imparate da Me ». Che cosa imparare? « Imparate da Me, che sono mite ed umile di cuore ». Veramente noi non riterremo mai abbastanza ciò che dicono queste poche parole: « Imparate da Me, che sono mite ed umile di cuore ». È il Maestro Divino, portatore del Verbo di Dio, portatore di tutti i tesori di Sapienza, di Scienza, di Santità, che ci dice: « Imparate da Me, che sono mite ed umile di cuore », come se non avesse altro da insegnare a noi, a questi poveri uomini, a questa povera umanità, che aveva perduto anche le tracce della verità, anche il filo per rintracciarla e che aveva tutto da imparare. Vien dal Signore detto ad essa, vien detto a tutti gli uomini: « Imparate da Me, che sono mite ed umile di cuore », come se non avessimo altro da imparare, come se, questo imparato, fosse da noi appreso tutto quello che ci abbisogna per la ricostruzione delle anime, per la ricostruzione morale del mondo.

Dall'umiltà e dalla croce alla gloria.

Ecco delle lezioni — continuava l'Augusto Pontefice — che soltanto la infinita Sapienza di Dio poteva darci; ecco, attraverso infinite trasparenze, quello che Dio vede nella umiltà. E fin dove sia arrivata la simpatia divina del Cuore di Dio per l'umiltà, ce lo dice oggi, ce lo ricorda la Santa Chiesa, in questo giorno della Invenzione della Santa Croce, quando ci fa rimediale quelle parole, grandi parole, che richiamano potentemente le sommità delle vie percorse dal Divin Verbo Incarnato: *Humiliavit semetipsum.... usque ad mortem, mortem autem Crucis.*

Ecco fin dove è arrivato l'amore, la simpatia divina per l'umiltà: a una sommità di amore, a una sommità di umiliazione, che conduce anche, però, a una sommità di esaltazione, di gloria, di ricompensa: *Propter quod et Deus exaltavit Illum, et dedit Illi Nomen quod est super omne nomen, ut in Nomine Jesu omne genuflectatur, coelestium, terrestrium et infernorum.....* Il mondo non pensa, non è capace di pensare che tutta questa universale genuflessione, adorazione, esaltazione del Nome Divino è il riconoscimento delle umiliazioni, della umiltà esercitata, fin dove poteva esserlo, dall'amore di Dio.

Ecco qualche cosa di ben prezioso e di cui si può ringraziare la Venerabile Mazzarello, per il ricordo che ce ne dà. Da Lei, infatti, ci viene questa indicazione, e l'intera sua vita ed opera sono appunto in questo ordine di idee, in questa divina didascalia e divina scuola di umiltà.

*La Venerabile Maria Mazzarello
nella luce di Maria Santissima.*

Il Santo Padre non voleva aggiungere se non la Benedizione, che quei dilette figli Gli avevano chiesta, e per tutti i loro confratelli, per tutte le famiglie di S. Giovanni Bosco e della Venerabile Mazzarello, la esemplare antica Figlia di Maria.

E di Maria altresì — concludeva l'Augusto Pontefice — Ella ci ricorda e ci ripete la somma lezione di umiltà, giacchè la Madre di Dio esclamava doversi la Sua elezione e gloria alla umiltà: *Respexit humilitatem ancillae suae.* La Madre di Dio si chiama la serva, l'ancella di Dio; e quindi, *ex hoc beatam me dicent omnes generationes.*

È bello considerare la Venerabile Maria Domenica Mazzarello in questa luce, nella luce stessa di Maria. Anche Ella può ripetere: il Signore ha guardato con infinita benignità la mia umiltà, la mia semplicità, e per questo: *beatam me dicent omnes generationes*. Ecco infatti tutte le genti del mondo già conoscono il nome suo, le case, le opere, le sue religiose; ecco che, proprio in questo giorno, che ci richiama e ci ricorda le grandi umiliazioni della Croce, si mette in vista, con la proclamazione delle virtù eroiche, la possibilità che la Serva di Dio possa un altro giorno ripetere, e in modo ancor più appropriato: *beatam me dicent omnes generationes*.

